

# Sosveglio

N. 01, aprile 1994

di Andrea Vaccari

$\text{♩} = 82$  Chitarra

4 La La<sup>7</sup> Re La  
Le lan-ter-ne ca-dono e le stra-de, grigie di fu-mi laten-ti, danno alla

7 Sol Re La La<sup>7</sup>  
not-te il lo-ro buo-nu-mo-re ap-pesan-ti-to da so-gni stan-chi. Contro i

10 Re La Sol  
mu-ri del-le con-tra-de sbat-to i so-gni e le mie pa-u-re, e parlo di me co-me pos-so, facendo

13 Re La Sol Re  
gesti e ascol-tan-do il rifles-so. La mia vo-ce intan-to si per-de in e-chi non a-scol-ta-ti, in-tui-

16 Sol Re La Sol  
zio-ni dot-te, rac-col-te in fia-ti de-lu-si. Le altre vo-ci inve-ce o-ra dor-mo-no, e non

19 Re Sol Re La  
vi-vo-no il mio ge-lo, che tor-men-ta gli oc-chi stan-chi, che non cre-dono al ve-ro.

22 La<sup>6</sup> La<sup>7</sup> Re La  
Di nuo-vo di fron-te al ri-sve-glio di ogni notte, te-mu-to e o-dia-to del mio

25 Sol Re La La<sup>7</sup>  
cor-po che vuol de-ci-fra-re la tri-stez-za che ha su-bli-ma-to. Ma in-

28 Re La Sol  
ve-ce di una pro-sa stan-ca voglio can-ta-re il fa-sti-dio di un'im-po-tenza ra-di-cata e la no-ia a con-

31 Re La Sol Re  
cedere un gi-or-no al-la gio-ia. Per-ché i miei sche-mi or-mai con-so-li-da-ti dai ri-ti co-no-sciu-ti, mo-

34 Sol Re La Sol  
della-no gli sfor-zi inno-va-tivi e ac-ro-ba-ti-ci men-ta-li. L'é-ter-no pa-rados-so in-com-ben-te dei mo-

37 Re Sol Re La  
del - li socia-li da imi-ta - re, e l'i - po cri-ta pianto compromes-so di chi non può star so-lo.

40 La<sup>6</sup> La<sup>7</sup> Re La  
E al - lo-ra la do-vuta intui - zio - ne, di fi - nir-la con que - ste sto-rie, u-na

43 Sol Re La Sol  
notte che, passata, non a-ve-va proprio niente da ri-corda-re. Quella notte, se notte è sta-ta, di ri -

46 Re Sol Re La Re  
sa-te compi - te o me-no, non deve aumenta - re lo sgomen-to del mio vi - ve-re se-re-no. non

49 Sol Re La Re Sol Re  
deve aumentare lo sgomento del mio vi - ve-re se-re-no. non deve aumentare lo sgomento del mio

52 La Re  
vi - ve-re se-re-no.

1. Le lanterne cadono, e le strade,  
grigie di fumi latenti,  
danno alla notte il loro buonumore  
appesantito da sogni stanchi.

Contro i muri delle contrade  
sbatto i sogni e le mie paure,  
e parlo di me come posso,  
facendo gesti e ascoltando il riflesso.

La mia voce intanto si perde  
in echi non ascoltati,  
intuizioni dotte, raccolte  
in fiati delusi.

Le altre voci invece ora dormono,  
e non vivono il mio gelo,  
che tormenta gli occhi stanchi,  
che non credono al vero.

2. Di nuovo di fronte al risveglio  
di ogni notte, temuto e odiato  
del mio corpo che vuol decifrare  
la tristezza che ha sublimato.

Ma invece di una prosa stanca  
voglio cantare il fastidio  
di un'impotenza radicata, e la noia  
a concedere un giorno alla gioia.

Perché i miei schemi, ormai consolidati  
dai riti conosciuti,  
modellano gli sforzi innovativi  
e acrobatici mentali.

L'eterno paradosso incumbente  
dei modelli sociali da imitare,  
e l'ipocrita pianto compromesso  
di chi non può star solo.

3. E allora la dovuta intuizione,  
di finirla con queste storie,  
una notte che, passata, non aveva  
proprio niente da ricordare.

Quella notte, se notte è stata,  
di risate compite o meno,  
non deve aumentare lo sgomento  
del mio vivere sereno. (2x3)